



## LETTURA POPOLARE DELLA BIBBIA

**Giornata di studio promossa  
da Caritas carmelitana, Chiese evangeliche battista e valdese,  
Cipax**

3 maggio 1999 **Carlos Mesters (\*) e Tea Frigerio (\*\*)**

### Premessa

Il 3 maggio 1999 a Roma molti amici della Caritas Carmelitana, della Chiesa Battista, della Chiesa Valdese e del Cipax hanno avuto la fortuna di incontrare Carlos Mesters e Tea Frigerio nella Casa dei Missionari Verbiti per una giornata di studio sulla *lettura popolare della Bibbia*.

L'esperienza viva del teologo, che ha parlato del suo lavoro in Brasile e in altre parti del mondo è stato vivificato dalla lettura *di genere* introdotto dalla missionaria: leggere la Bibbia a partire dalla vita e dalle domande che essa ci pone, per trovare delle risposte insieme alla comunità e per camminare insieme è certamente agire di donne.

Grande è stata l'emozione dei partecipanti e vivissimo il desiderio di tentare anche qui, nella nostra realtà tanto differente, un cammino di lettura popolare della Bibbia. Con l'intento di facilitare l'avvio di un'esperienza così significativa, il Cipax mette a disposizione del lettore la trascrizione degli interventi della giornata, non rivista dagli autori.

Chi desidera avere chiarimenti, bibliografia, o vuole suggerire piste nuove di ricerca che facilitino il tentativo di un cammino insieme, come i pellegrini verso Emmaus, può telefonare al Cipax (06.57287347. fax 065729094) o scrivere a via Ostiense 152 00154 Roma, E.mail [cipax@romacivica.net](mailto:cipax@romacivica.net).

## **La lettura popolare della Bibbia nelle comunità di base del Brasile**

**Carlo MESTERS e Tea FRIGERIO**

3 maggio 1999

### **Intervento di Carlos Mesters**

Voglio parlare oggi del lavoro che facciamo nel CEBI, Centro de estudos biblicos, che è diffuso in tutto il Brasile.

Quando uno guarda da lontano un campo in cui l'erba nuova comincia a uscire dalla terra sembra tutto verde; ma quando uno arriva vicino, guarda e non vede niente. Così vi parlerò di cose che viste da lontano sembrano molto belle, ma quando uno arriva là, gli sembra di non trovare nulla. La realtà è così: mescolata. Ma in qualche modo voglio raccontarvi quello che facciamo.

Parlerò di tre argomenti. In primo luogo parlerò di quello che facciamo nel luogo dove vivo. Poi vi racconterò alcuni semplici fatti ed episodi della interpretazione popolare; essi sono una finestra per vedere la pratica delle comunità in tutto il Brasile e in America Latina. Il terzo punto è una riflessione su questa esperienza, un po' di storia, le difficoltà che sorgono e la sfida che abbiamo davanti.

#### **1. La pratica della lettura popolare della Bibbia.**

Io vivo in un convento vecchio di 400 anni, costruito nel 1592, poco tempo dopo che sono venuti i portoghesi. Era una città piccola, Angra dos Reis, dove abbiamo cercato di fare dei gruppi, delle comunità. E' stato molto difficile, ma poi 8 anni fa un padre giovane è venuto là e ha cominciato a visitare le case e la gente. Poco a poco sono nati gruppi, piccole comunità. Adesso abbiamo una ventina di piccole comunità, in cui la gente si raduna una volta la settimana per leggere la Bibbia. Così abbiamo nella nostra parrocchia 40-50 piccoli gruppi che leggono la Bibbia quasi ogni settimana.

Stiamo lavorando per la preparazione per il terzo millennio. Due anni fa la liturgia seguiva il Vangelo di Marco, l'anno scorso il Vangelo di Luca e quest'anno il Vangelo di Matteo. Abbiamo pensato: facciamo delle guide perché la gente possa seguire. L'abbiamo fatto per Marco, l'anno scorso per Luca, quest'anno per Matteo. Più o meno una quarantina di gruppi utilizzano queste guide.

Le persone che partecipano a volte hanno difficoltà a seguire; allora abbiamo deciso che due volte a settimana quelli che fanno il coordinamento vengono alla casa parrocchiale per vedere quello che si esaminerà nella settimana successiva e chiedere spiegazioni. E così si cammina.

Alcune persone sentono il desiderio di approfondire di più e così abbiamo creato una piccola scuola biblica, che adesso è al terzo anno. Vogliono avere una visione più completa e sistematica, per poter situare i personaggi e gli avvenimenti della Bibbia. Perché quando uno non ha questa visione, non sa se Abramo era prima o dopo Gesù. Uno glielo spiega, ma due settimane dopo fanno la stessa domanda. Noi che abbiamo studiato abbiamo una visione della storia lineare, ma per le persone che non studiano la visione è circolare: che Abramo sia prima o dopo è lo stesso, perché in un circolo il fatto che le cose siano prima o dopo, non cambia niente. Per la vita, si può cambiare. In questa scuola studiamo anche gli aspetti negativi della Bibbia, anche se molta gente pensa che lì tutto sia positivo. Invece nella Bibbia ci sono anche cose negative, come ad esempio le lotte ideologiche.

L'anno scorso a novembre abbiamo fatto un incontro di tutte le persone che prendono parte ai circoli biblici. Erano presenti 1200 persone. Nella celebrazione si è cantato molto, come usa, e si sono condivise molte esperienze di vita. Qualcuno aveva preparato delle domande per le madri di famiglia che partecipavano, come "Qual è l'esperienza che ritiene più importante nel partecipare a questi circoli biblici, a queste comunità?". La grande maggioranza delle risposte era: "La mia famiglia è diventata più grande". Questo è importante: sentono che non sono soli nella lotta, nel cammino. In questi incontri molte persone fanno quest'esperienza: che Dio sta con noi, che non siamo piccoli, non siamo pochi, siamo molta gente che cammina e ciascuno ha il suo posto. E così andiamo avanti e facciamo pratica.

E come vi ho raccontato della nostra parrocchia, della nostra piccola città, così avviene in centinaia di città. Quando si fa un corso di Bibbia molta gente viene. Da noi, per la gente, la Bibbia è parola di Dio. Questo è l'attaccapanni a cui appendiamo tutto: se non ci fosse questo nella testa e nel cuore della gente, tutto il nostro metodo dovrebbe essere differente.

Credo che questa sia la differenza più grande tra quello che si fa in Brasile e quello che si fa in Europa. La tonalità con cui in Brasile accettano la Bibbia, in Europa non è così naturale. Proprio per questo io qui racconto quello che facciamo in Brasile. Qui, a dire la verità, tutto è molto più difficile. Una volta ho fatto un corso biblico in Olanda: dieci giorni tutti raccolti in una casa di formazione. Tutto è stato molto più difficile di quanto pensavo e anche molto più bello di quanto potevo immaginare.

## **2. Fatti ed episodi: una finestra per capire e condividere quello che la gente dell'America latina vive e fa.**

Un mio confratello, Ugo Caneva, lavora in Colombia (il paese più violento dell'America Latina) con dei contadini vicino a Bogotá. Una volta è andato in un paese dove c'era gente riunita per un corso biblico e sulla parete c'era

scritto: "Dio è amore". Quando è cominciato il corso ha domandato: "Chi ha scritto questa frase?". E un'anziana dice: "Io". "Perché l'ha scritta?". "Perché là non c'era niente, era una parete nuda, ci voleva qualcosa e ho messo questa frase". "E da dove l'ha presa?". "Da dove? da me stessa. Perché io credo che quello che è scritto là è quello che noi dobbiamo vivere. Dio è amore". Allora il mio confratello ha detto: "Apriamo la Bibbia, prima lettera di Giovanni, cap.4, versetto 8". L'hanno cercato. Quella donna non aveva mai aperto la Bibbia. Per uno che non ha mai aperto la Bibbia è difficile trovare la 1^ lettera di Giovanni; ancora più difficile trovare il capitolo 4, versetto 8. La ricerca ha richiesto molto tempo. E quando finalmente l'ha trovato: "Lei sa leggere, Maria?". "Sì". "Vuole leggere?". Ha letto e lì c'era la frase: 'Dio è amore'. E si è scoperto che la frase che lei aveva trovato in se stessa era nella Bibbia. Con ciò voglio dire che la Parola di Dio, prima di stare nella Bibbia, sta nella vita. Questa è l'esperienza. E quella signora durante la notte non ha dormito. Poi ha ricevuto in dono una Bibbia e ha passato tutta una notte a leggerla. Dove stava la frase: 'Dio è amore' aveva messo un segno. E al mattino la Bibbia era piena di segni, perché aveva incontrato nella Bibbia molte altre parole della sua vita.

Un'altra cosa che voglio dire è che questa scoperta, che la Parola di Dio non s'incontra solamente nella Bibbia, ma s'incontra soprattutto nella vita di ogni giorno, è una scoperta progressiva. E' un cambiamento si fa poco a poco ed è molto importante. Con l'aiuto della Bibbia si riscopre la Parola di Dio nella vita. Questo è l'obiettivo dei circoli biblici: non si fanno in primo luogo per conoscere la Bibbia. L'obiettivo è: con la Bibbia interpretare la vita. Scoprire Dio nella vita che si vive tutti i giorni. Questo è un cambiamento profondo nella concezione della rivelazione.

E ancora: la Bibbia entra nella vita della gente con autorità: non un'autorità che viene da fuori, ma un'autorità che nasce da un'esperienza personale e comunitaria: questa parola vale. E anche questo credo che sia importante, perché questa esperienza di autorità della Parola di Dio fa sì che la gente possa dire parole che qualche volta sono scomode per la gerarchia.

Un esempio molto semplice. In una diocesi del Maranhao, un vescovo stava facendo la predica e tra gli ascoltatori c'era anche una signora che partecipava ai circoli biblici; nell'infanzia aveva avuto la paralisi infantile, ma la testa le funzionava bene. E durante il discorso del vescovo ha detto: "Permette, quello che lei dice non va molto d'accordo con quello che ho letto nella Parola di Dio". Il vescovo ha detto: "Zitta!". E dopo la messa le ha chiesto: "Quello che ha detto durante la predica, lei continua a pensarlo?". "Sì signore, con la grazia di Dio". "E allora lei non può più lavorare nella mia diocesi". "Va bene, lavorerò in un'altra diocesi". Questa è una libertà che nasce, è un'autorità molto umile ma vera, che nasce nella gente e che è frutto dell'esperienza comunitaria e personale.

Questo episodio mostra anche che interpretare la Bibbia non è solo un lavoro di un esegeta che studia di più degli altri. Interpretare la Bibbia è

un'attività comunitaria, ecclesiale, dove tutti partecipano. L'esegeta ha una funzione molto importante, ma non esclusiva. E' una funzione a cui tutti partecipano.

E finalmente questo piccolo fatto che ho narrato mostra una cosa che per noi preti, che abbiamo avuto la Bibbia sempre in mano, vicino, non possiamo valutare le esperienze che fa la gente che mai ha avuto la Bibbia in mano. "Quello che stava lontano è divenuto vicino".

Quando io ero bambino (era prima del Concilio), al momento della comunione noi dovevamo mettere le mani sotto la balaustra e il prete metteva l'ostia sulla lingua. Una volta mentre il parroco, che non prendeva bene la mira, stava dando la comunione a mia sorella piccola, l'ostia è caduta. Mia sorella l'ha presa l'ostia e l'ha messa sulla lingua. Quando è venuta a casa è stata accusata di aver fatto un sacrilegio, il più grande peccato. Mia madre ha dovuto chiamare il parroco per 'rifare la testa' di mia sorella. Il sacro toccava solo al prete, non a noi laici, poter capire e sperimentare era lontano. E non si poteva toccare la Bibbia. E ora hanno la Bibbia in mano. E fanno l'esperienza che con la Bibbia anche Dio è venuto più vicino.

Si è tenuto un corso biblico in una città chiamata Nuova Iguaçu, vicino a Rio de Janeiro, abitata da neri. In Brasile circa il 50% sono neri. Un'esperienza forte che adesso comincia è la coscienza della negritudine. Se i negri si trovano in Brasile è perché in passato sono stati portati dall'Africa, anche con la nostra benedizione. Questo risveglio della negritudine avviene in gran parte fuori della Chiesa e un po' anche contro la Chiesa, perché noi siamo colpevoli di una schiavitù secolare. Ma tra i neri molta gente cerca di leggere questo fenomeno alla luce della Parola di Dio.

Abbiamo fatto un corso biblico di sei giorni presso gruppi di agenti della pastorale negra. Il primo giorno è incominciato così: una nera e un nero, due vecchi, hanno raccontato la loro storia personale; e quando in Brasile un negro racconta la sua storia, è sempre storia di molte sofferenze, di razzismo, di esclusione, di emarginazione. Con molta musica, fuori di casa, sotto un albero. Dopo i giovani hanno completato raccontando altri fatti. Questo è durato quasi un giorno.

Poi siamo andati dentro casa, dove c'era una grande lavagna, e hanno cominciato a ricordare insieme la storia dei negri nel Brasile. La prima data che ricordavano era il 1987, in cui la campagna della fraternità era di ascoltare un gruppo di questi poveri della negritudine. Poi sono andati indietro fino al 12 ottobre 1492, quando Colombo è venuto là per 'coprire' l'America Latina, non per 'scoprirlo'. E adesso la scoprono. E hanno ricordato tutta la storia, con gli alti e i bassi, con le difficoltà. Questo è durato un giorno e mezzo, insieme.

Poi abbiamo cominciato a ricordare insieme un po' di storia della Bibbia: Abramo, Mosè... E sulla lavagna stavano una linea del tempo dei neri e un'altra linea dei tempi della Bibbia: due linee storiche. Quando si vede

questo sulla lavagna, dalla linea della storia dei neri esce luce per comprendere la storia della Bibbia, e dalla Bibbia esce luce per comprendere la vita dei neri. Sono due fili che si toccano e ne viene la luce: e la storia dei neri aiuta a comprendere la storia della Bibbia e viceversa.

Poi abbiamo detto: "Nei quattro giorni che ci restano, qual è la parte della Bibbia che vogliamo approfondire?". Hanno detto: "Vogliamo approfondire la storia della schiavitù. Perché la nostra schiavitù dura da 400 anni, mentre quella della Bibbia è durata solo 50 anni. La differenza è molto grande. La schiavitù della Bibbia non ha tolto la memoria della gente che era in schiavitù a Babilonia, mentre la schiavitù dei neri ha tolto anche la memoria. 400 anni". Così hanno scelto i quattro canti del Servo di Isaia e hanno fatto il primo, il secondo e il terzo, che è come una scheda per sapere come deve procedere il popolo. E hanno scoperto che anche i neri in Brasile hanno una missione come il Servo aveva una missione in quel tempo. La celebrazione finale fu la lettura e la celebrazione del quarto canto di Isaia, il capitolo 53-54.

Questo è un altro fatto per dire che quando la gente legge la Bibbia, porta con sé la propria storia. Le domande, le difficoltà, quello che li fa soffrire, sta nei piedi, nelle mani e anche negli occhi quando apre la Bibbia per leggerla.

Questo è molto importante, perché quando uno ha domande vere nella testa può trovare cose importanti nella Bibbia. Se invece le domande sono artificiali, nella Bibbia non trova niente. Se io vado al mercato per comprare delle cose e non so bene cosa voglio comprare, cammino e perdo tempo perché ci sono molti banchi. Ma se vado e so che devo comprare banane e scarpe, vedo molti banchi, ma quando vedo banane e scarpe dico: "E' questo che voglio". E se arrivo in casa e mio fratello mi domanda: "Hai visto se c'erano dei quaderni?", io dico: "Perché non me l'hai detto prima? Se me l'avessi detto li avrei visti". Se c'è la domanda in testa uno vede le cose, se la domanda non c'è, non le vede. Così è molto importante tenere nella mente le domande che vengono dalla nostra realtà vissuta, sofferente, per poter incontrare delle risonanze nella Bibbia.

Questo talvolta dà l'impressione di un concordismo facile. In realtà non è concordismo, è l'intuizione che sta dietro la lettura della Bibbia, la stessa che facevano i Padri e le Madri della Chiesa nell'antichità: S. Agostino, Marcellino e tanti altri che leggevano la Bibbia. E' la stessa intuizione: nella Bibbia c'è uno specchio dove incontro le cose della mia vita. Perché la gente quando parla di Mosè o di Geremia sembra che ci abbia parlato due giorni prima e che Geremia viva tre edifici più avanti. Così parlano di queste persone, che fanno parte della loro vita.

Per poter leggere la Bibbia così è molto importante, come dicevo, tenere negli occhi, nelle mani e nei piedi le domande vere e non artificiali della gente.

E qui è importante anche lo studio scientifico, perché nella misura in cui uno studia la Bibbia, può arrivare a capire com'era la situazione concreta della gente in quel tempo. E quando uno scopre la situazione umana in

quel tempo e ha nella sua testa la situazione umana di oggi, fa il collegamento e il messaggio passa dall'uno all'altro e si scopre che se Dio ha parlato a quella gente, in quel tempo, in quella situazione, allora Dio parla anche a noi oggi, perché stiamo nella stessa situazione di oppressione, di negazione della nostra dignità. Questa è una coscienza crescente che la lettura comunitaria della Bibbia comunica alla gente.

Una volta abbiamo fatto un corso con gente che non sapeva leggere. La Bibbia è un libro da leggere, ma molta gente della comunità non sapeva leggere. Eravamo una trentina di persone in circolo: nessuno aveva la Bibbia, nessuno aveva carta per scrivere, solo la bocca per parlare. E quelle persone non avrebbero fatto quello che stiamo facendo qui: io parlo già da una ventina di minuti e nessuno ha detto niente. Là non lo permettono. Quella gente ha una grande libertà: immediatamente parla, fa delle domande, interviene, ricorda cose della sua vita, comincia una condivisione quasi spontanea.

Io avevo messo la Bibbia aperta nel centro e ho domandato: "Come la volete, aperta o chiusa?". "Per noi è lo stesso". E allora uno dice: "Prima di sapere quello che lì dentro è scritto per noi, voglio sapere come quelle parole sono arrivate lì dentro". Ho domandato a uno: "Lei sa leggere?". "No". "Scrivere?". "No". C'era una suora benedettina, Agostina, che stava scrivendo. "Agostina, dica una frase che ieri abbiamo detto qui". Agostina ha letto una frase. Io ho domandato: "Di chi è questa frase?". "Di Damiano". "Damiano, lei non sa leggere né scrivere, ma adesso la sua parola è scritta". Allora dico: "Qui dentro ci sono parole di padri di famiglia che erano pescatori. Ci sono pescatori qui?". "Sì". "Alzatevi". E s'è alzato uno. E poi: "Qui ci sono parole di gente che lavorava nell'agricoltura. Ci sono agricoltori qui?". "Sì". E a poco a poco si erano alzati tutti, meno una signora che nella presentazione iniziale era l'unica che viveva nello stesso villaggio dove era nata. Tutti gli altri erano immigrati, meno una. E io ho detto: "Qui dentro ci sono pure parole di persone che mai sono uscite dal villaggio dove sono nate". Allora si è alzata. Quando erano tutti in piedi, ho detto: "Allora la Bibbia è nostra".

Poi ho detto: "Io sto qui come Carlos. Esco e torno come Giacobbe". "Sì va bene". Sono uscito e sono tornato. "Oh Giacobbe, come stai?". Un teatro. Senza pubblico, tutti nel teatro. E ho cominciato a parlare di Giacobbe, da dove veniva. Ho detto: "Dalla Palestina. La terra della Palestina era molto arida". "Oh, anche qui è molto arida". E così io parlavo della situazione del tempo di Abramo e loro parlavano di situazioni attuali. Così è cominciato un dialogo, una informazione mutua. E così la storia della Bibbia è diventata attuale.

Alla fine abbiamo fatto una celebrazione sui due discepoli di Emmaus. Abbiamo cominciato a leggere: "Due discepoli uscivano da Gerusalemme e parlavano di tutte le cose che erano accadute, quando Gesù ha domandato: 'Che è successo?'. Noi speravamo che lui fosse il liberatore, ma la croce ha ammazzato la nostra speranza". E si è posta la domanda: quali sono le croci che oggi uccidono la speranza del popolo? Era la

celebrazione della penitenza. Sono venute fuori molte cose. Poi si è continuato a leggere quel brano che dice: "Allora Gesù iniziò a leggere la Scrittura". E poi ci siamo divisi in gruppi di tre persone: uno Cristo (o Crista) e gli altri i due discepoli, per comunicare quando la parola del fratello o della sorella fu parola di Dio o di Cristo per gli altri. Fu un condividere molto profondo. Dopo quindici minuti uno comincia a bussare tutti si radunano di nuovo e dice: "Siamo arrivati a Emmaus. Dobbiamo preparare la sala per condividere il pane". E tutti fanno qualcosa per preparare bene e poi si celebra l'Eucarestia. E alla fine siamo tutti tornati a Gerusalemme, dove stanno i poteri che ammazzano. Ma dentro di loro era nata una nuova realtà e non avevano più paura.

Questo ambiente di celebrazione è molto importante nella riunione. La celebrazione è come il cemento che unisce i mattoni in un muro: se non c'è la celebrazione i mattoni non hanno consistenza e tutto cade. La liturgia, la celebrazione, produce una unità molto grande, una resistenza. E anche la interpretazione è un'attività coinvolgente, che implica non sono la testa, ma tutti gli ambienti della vita, anche la ricreazione, la partecipazione, tutto quello che si fa.

Termino con un altro piccolo fatto. A Linhares, una città che si trova nello Stato dello Spirito Santo, c'è una comunità di neri. Quando hanno letto il testo che dice: "Voi non potete mangiare carne di maiale" hanno detto: "Cosa ci vuol dire Dio con queste parole?". Hanno fatto una lunga riflessione e alla fine sono giunti a questa conclusione: "Il testo che dice 'Voi non potete mangiare carne di maiale', per noi vuol dire: 'Voi dovete mangiare carne di maiale'". Il ragionamento era questo: nella Bibbia si vede che dall'inizio alla fine Dio si preoccupa della vita, della salute del popolo. Dio vuole che tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. E quando la gente è uscita dall'Egitto per entrare nel deserto, là non c'è acqua, non c'è sale, e se ammazzavano un maiale e non mangiavano la carne lo stesso giorno, ma il giorno dopo, col caldo che faceva si sentivano male. Molta gente cominciava ad ammalarsi e a morire. Allora hanno detto: "Dio non vuole che mangiamo questa carne che fa male alla vita".

Allora questa frase che dice "Voi non dovete mangiare carne di maiale", per noi vuol dire "Voi dovete mangiare carne di maiale". Come ragionamento è perfetto, nessuno può farne uno migliore.

Credo che questo sia un esempio molto concreto di come la gente che legge la Bibbia poco a poco riesce a superare il fondamentalismo, che è il più grande pericolo.

### **3. Riflessioni sull'esperienza di lettura popolare, storia, difficoltà e sfide.**

Quello che racconto qui riguarda solo una piccola parte delle comunità di base, perché la maggior parte del popolo legge la Bibbia in una maniera fondamentalista. Anche il movimento carismatico cresce molto e ha una tendenza fondamentalista.

Il primo passo della liberazione, e anche della teologia della liberazione, è liberare dalla prigione della lettera, per attingere lo spirito che sta dentro la lettera. Questo non è facile. In America Latina il libro più divulgato, tutti gli anni, tutte le settimane, è la Bibbia. Solo l'assemblea di Dio in Brasile ogni anno distribuisce tre milioni di Bibbie, la chiesa cattolica più di un milione. Ma ci possono essere molti tipi di lettura della Bibbia. Non tutti la leggono come io ho raccontato qui, questo riguarda una minoranza. La lettura della Bibbia può generare vita, ma può anche generare morte. In molti luoghi ha generato morte. Per esempio nell'Africa del Sud la politica dell'apartheid fu legittimata a partire dalla Bibbia. La schiavitù in America Latina fu legittimata a partire dal libro di Giosuè. Molti testimoni di Jehova oggi proibiscono le trasfusioni di sangue in nome della Bibbia. E qualche volta si legge la Bibbia non a servizio della vita, ma per legittimare le istituzioni religiose o per legittimare la teologia. E anche questo non è il senso della Bibbia.

Allora la tendenza predominante nelle comunità è di leggere la Bibbia a servizio della vita.

La motivazione per la lettura della Bibbia è continuare la lotta per una conversione personale e anche una conversione sociale, per arrivare a una convivenza umana più giusta, più fraterna. E con l'aiuto della Bibbia le comunità cercano di scoprire nuove vie che favoriscano la diffusione della vita. Questo riguarda soprattutto le comunità ecclesiali di base.

Questa novità dello spirito non è tanto relativo al contenuto della Bibbia, ma piuttosto alla visione nuova della Bibbia che la gente ha. E' un'attitudine interpretativa differente da quella fondamentalista.

In un documento il Sinodo dei vescovi delle Americhe ha detto così: "Gesù può essere incontrato nella Parola, nella celebrazione e nei poveri". In questi tre elementi. Storicamente in America Latina la lettura è cominciata negli anni '40-'50. Per vari motivi: il rinnovamento della Chiesa, la divulgazione delle scoperte bibliche fatte dagli esegeti, il Concilio Vaticano II e anche la diffusione missionaria dei protestanti delle chiese dell'America del Nord. Tutto questo ha fatto sì che anche noi cattolici abbiamo cominciato un po' a leggere la Bibbia, grazie al lavoro che loro hanno fatto. E' cominciato così.

La prima preoccupazione è stata quella di conoscere meglio la Bibbia per poter rispondere (in una linea abbastanza apologetica, ma era conoscere). Poi, nella misura in cui cercavano di conoscere meglio la Bibbia, in molti luoghi cominciavano a sorgere gruppi intorno alla Parola di Dio, settimane bibliche, corsi biblici, maratone bibliche, celebrazioni della Parola dove non c'erano preti. Fino all'anno '68, che è stato l'anno del secondo golpe militare in Brasile (nel '64 c'era stato il primo). In questi quattro anni la Chiesa ha fatto una certa conversione e nel '68 ha cominciato un lavoro più intenso, perché molti di quelli che avevano lavorato in vista della coscientizzazione, e che pensavano che il popolo fosse pronto a realizzare un cambiamento, quando hanno visto che di fronte al golpe non c'era stata nessuna reazione, si sono resi conto che il lavoro con il popolo

deve essere molto più profondo e anche con molto più rispetto per la religione della gente. Nel '64 era cominciato un lavoro capillare, molto paziente e quando nel '68 è avvenuto il secondo golpe, l'unico luogo dove ancora si poteva lavorare con una certa libertà era dentro la Chiesa. E si è cominciato, alla luce delle esperienze fatte negli anni precedenti, a usare di più la Bibbia.

Prima era “conoscere”, poi nelle comunità era “convivere”, ora comincia ad apparire un terzo elemento: “servire”. Si legge la Bibbia non solamente per conoscere: conviviamo insieme. Ma non basta convivere, ora si riscopre che l'utilità della Bibbia è per servire il popolo.

E i tre elementi che sono apparsi in questi anni sono gli stessi elementi che si ritrovano nell'incontro di Gesù coi discepoli di Emmaus. Gesù non è venuto con in mano la Bibbia, ma ha cominciato col domandare: "Di che cosa parlate". Cioè la realtà: quali sono i problemi? Secondo: quando hanno esposto il problema, ha cominciato a illuminarlo con la Bibbia. Ma la Bibbia da sola non apre gli occhi, quello che apre gli occhi è condividere, che è un gesto comunitario.

Questi tre elementi (conoscere, convivere, servire) costituiscono l'attitudine interpretativa della gente. E' questo che sta dietro agli occhi ed è questo che dà vita nuova al testo.

Provo ad esprimere tutto questo con un disegno.

Il primo momento è conoscere. Poi è apparso convivere attorno alla Parola di Dio. Poi servire. Sono gli stessi elementi che s'incontrano nell'episodio di Emmaus.

Ha cominciato con la realtà. Qui sta la realtà della gente, il popolo. Qui stanno i problemi. Qui devono stare i piedi, perché le cose che stanno nella testa vengono dai piedi: da dove si trovano i piedi dipende quello che c'è nella testa. Questo è molto importante, soprattutto per gli esegeti.

Poi conoscere. Qui c'è il testo biblico e c'è lo studio.

Ma la Bibbia da sola non basta per aprire gli occhi: c'è il condividere, il convivere, la comunità, l'orazione, la celebrazione.

Questi tre elementi sono caratteristici della lettura popolare della Bibbia. E la finalità primaria non è conoscere la Bibbia, la finalità primaria è questa: Dio parla oggi, incontrare Gesù vivo resuscitato. Resuscitare. Come quando sono andati a Emmaus e la notte sono tornati a Gerusalemme. A Gerusalemme continuavano ad essere attivi gli stessi poteri che avevano ammazzato Gesù. Ma dentro di loro sono risuscitati. L'esperienza di vita e di resurrezione dà loro il coraggio per tornare a Gerusalemme. Questo è l'obiettivo: incontrare Gesù, incontrare Dio.

E quando tornati a Gerusalemme hanno incontrato l'altra comunità, che gli ha detto: "Abbiamo visto il Signore", i due di Emmaus hanno detto: "Anche noi".

Due anni fa eravamo a San Luis de Maranao abbiamo fatto lo stesso incontro, con tremila persone e ognuno diceva: "Abbiamo visto il Signore".

**Convivere**  
(comunità, condivisione, orazione, celebrazione)

**GESU'**  
**DIO PARLA**

**Conoscere**  
(testo biblico, studio)

**Servire**  
(popolo, realtà "piedi")

Questa è la dinamica. Questa è anche la dinamica della tensioni che esistono nella comunità intorno alla lettura della Bibbia. In tutte le comunità c'è gente che preferisce studiare di più la Bibbia e ci sono altre persone alle quali interessano di più le preoccupazioni comunitarie, persone più interessate alla realtà, nella dimensione politica. Se c'è dialogo e condivisione, uno può imparare dall'altro. Il pericolo è che ciascuno di questi gruppi dica: "Noi soli bastiamo". Il difficile è mantenere questo dialogo, in modo che ognuno impari dall'altro. Non è facile, perché per esempio il movimento carismatico insiste molto sulla convivenza e aiuta molto i poveri, ma molte volte non in una linea di trasformazione. Anche il processo storico è così: molte volte si comincia qui, dal conoscere, si lavora, si lavora, si scopre che non basta conoscere, che è necessario convivere. Poi si convive, si convive e si scopre che non basta convivere, che dobbiamo servire. E in nome della propria Bibbia, molti dicono: dobbiamo oltrepassare questa barriera e fare un passo avanti. Altri dicono, in nome della propria Bibbia: non dobbiamo entrare qui. C'è questa tensione naturale.

Un esempio molto concreto. In Minas Gerais, nella diocesi di Caratinga, è incominciato venti anni fa un movimento e quelli che erano i fondatori ci hanno invitati per parlare di come usare la Bibbia. Allora hanno partecipato al primo corso del CEBI. Io dicevo a Joao e a Livio: "Voi dovete entrare un po' di più nella linea sociale e politica" e hanno risposto così: "Noi gettiamo un seme. Se c'è nel seme, apparirà". Adesso sono passati 30 anni e lo stato del Brasile che ha prodotto più sindaci del Partito dei Lavoratori è Minas Gerais. Hanno attualmente da 15.000 a 20.000 gruppi, sparsi in Minas Gerais, Rondonia e Mato Grosso. Quando due anni fa, io ero qui a Roma, c'è stata quella concentrazione in Brasile del movimento Sem Terra, molti dei gruppi che sono venuti a Brasilia dal Mato Grosso venivano dalla diocesi del Caceres, dove questo movimento ha molti gruppi. E quella gente, che ha camminato mesi per arrivare a Brasilia, tutte le notti si raduna in circoli biblici. E dicevano: "Senza la Bibbia non va bene". Per dire che se si comincia da qui e si cerca di essere

fedeli alla parola di Dio e alla realtà, si fa questo passaggio. Per esempio molta gente ha cominciato a conoscere la Bibbia con un movimento comunitario, è entrata in una dimensione politica e adesso si domanda: "Adesso dobbiamo approfondire di più lo studio del testo, per vedere come questo si ritrova là".

Nel CEBI ci sono madri di famiglia che studiano l'ebraico, per poter arrivare al testo e per poter conoscere meglio la situazione concreta, politica, sociale, economica, religiosa di quel tempo. Anche la gente che vive qui, in questa dimensione, dice: "Dobbiamo approfondire la nostra spiritualità, perché si accompagna la nuova scoperta che stiamo facendo della partecipazione al cammino del proprio popolo".

Questo è l'atteggiamento interpretativo della comunità e credo che qui ci sia il soffio dello Spirito. Quando io ho studiato Bibbia, anni fa, si insisteva solo su questo: bastava studiare e poter seguire la lezione del professore. Questi altri elementi sono molto importanti perché la Bibbia possa diventare parola viva.

L'atteggiamento interpretativo che si prende di fronte alla Bibbia fa rinascere una visione antica: l'atteggiamento che i santi Padri e le sante Madri avevano nei confronti della Bibbia rinasce adesso nelle comunità. Un esegeta olandese, un domenicano, in un suo libro di qualche anno fa, ha scritto così: "Una nuova visione su un libro vecchio". E' un libro molto buono, ma credo che si dovrebbe scrivere un libro così: "Una visione vecchia che fa diventare nuovo un libro", che è più importante.

Questo è ciò che sta dietro al movimento delle comunità di base ed è qui che forse sta la chiamata dello Spirito anche per noi: in questo atteggiamento interpretativo dinanzi alla Bibbia.

Le caratteristiche di questa lettura.

E' una lettura che ascolta la realtà concreta della gente. E visto che la realtà in ogni paese è differente, non basta copiare: in ogni paese, in ogni situazione, si deve vedere di che cosa parla, come Gesù ha domandato ai discepoli. Di che parliamo? Cos'è che fa soffrire la gente? Cos'è che rende difficile alla gente credere? Sono le domande profonde che devono emergere per poter leggere la Bibbia in accordo con questo atteggiamento. E anche un altro punto molto importante: è una lettura fatta in comunità, non è una lettura che uno fa per gli altri. E la gente va a condividere le sue esperienze di vita nel confronto con la Parola di Dio. Dio non parla solo ad una persona che poi deve comunicare agli altri, parla soprattutto ai poveri. Ed è opportuno ricordare la parola di Gesù, che diceva: "Padre, io ti benedico perché hai rivelato queste cose ai poveri e non ai sapienti. Sì, Padre, così ti è piaciuto". E piaciuto al Padre che i poveri intendano e i sapienti non intendano. E se vogliono capire, devono farsi discepoli dei poveri. E questa è forse la cosa più sovversiva che Gesù ha domandato. Non è facile.

Questa lettura comunitaria comporta che anche interpretare non è l'attività di uno che ha studiato un po' più degli altri, è un'attività alla quale tutti partecipano.

Poi è un'attività che ha profondo rispetto per il testo scritto. Hanno detto una volta che le comunità di base manipolano, fanno una lettura riduzionista, non tengono in conto la tradizione...

Riduzionista non credo lo sia, anzi, è 'aumentista', perché tiene in conto anche cose che altri non tengono in conto: la dimensione politica, la dimensione sociale. Non si possono incontrare figure più coinvolte nella politica dei profeti.

Che non tenga in conto la tradizione semplicemente non è vero. Non è necessario citare ogni momento la tradizione e il magistero. La tradizione è come la radice di un albero, che deve stare sotto la terra. Quando la radice si vede troppo non è bene per l'albero. Ma è molto importante il fatto che è frutto di una tradizione antica, questa tradizione delle chiese, di tutte le chiese cristiane. Noi siamo in continuità con questo, io ho un'ammirazione per la Bibbia che viene da questo passato. E' una visione molto antica, che rende il Libro nuovo e attuale.

Poi è una lettura che realizza un legame tra la fede e la vita. E' la preoccupazione più importante. S.Agostino ha una frase che dice così: "Dio ha scritto due libri. Il primo libro non è la Bibbia, è la vita: le cose, la creazione, sono tutte espressioni della Parola di Dio. Ma a causa del nostro peccato le lettere di questo primo libro si sono mescolate e ora non si può più leggere. E poi, visto che lo Spirito Santo aveva una certa esperienza di scrivere, ha scritto un altro libro, che è la Bibbia. E la Bibbia non è scritta per occupare il posto della vita, ma per aiutarci a capire la vita, per interpretare la vita". Agostino dice: ci ha restituito l'occhio della contemplazione, per poter capire di nuovo, perché tutta la realtà si trasforma in una grande teofania. Tirare fuori la capacità di trasformare la vita perché di nuovo sia trasparente; ci rivela la presenza di Dio che sta alla radice della propria vita. Questa è un po' la parabola di S.Agostino.

E poi in America Latina una lettura necessariamente deve essere liberatrice ed ecumenica. Non c'è un altro cammino. Liberatrice perché, se si fa una lettura in difesa della vita, in America Latina è la vita che corre il maggior pericolo e la Bibbia deve essere letta per difendere la vita della gente. Allora necessariamente deve essere liberatrice, per poter essere significativa per la gente e non una parrucca su una testa calva. Perché molte volte quello che noi diciamo è una parrucca su una testa calva, che non fa nascere capelli. La lettura deve emergere dalla propria vita.

Ecumenica perché la cosa più ecumenica che noi abbiamo è la vita e leggere la Bibbia in difesa della vita fa sì che tutti noi che abbiamo fede in Cristo ci uniamo per difendere la vita della gente. E questo accade già in concreto. Per esempio molte volte quando la gente viene per un corso biblico domando: "Chi di voi ha un parente, un amico, un vicino, un conoscente che era cattolico e non lo è più, è andato in altre confessioni?". Tutti alzano la mano. E domando: "E voi sapete convivere?". "Sì, sappiamo". "E' facile?". "Non sempre". Alla base esiste l'ecumenismo pratico della gente di diverse confessioni cristiane, si cerca di unire, qualche volta già pregano insieme comunità già cattolici, assemblee di Dio, presbiteriani, luterani e varie confessioni. Il nostro centro biblico è

ecumenico, lavoriamo con cattolici, anglicani, luterani, presbiteriani, metodisti e alcuni pentecostali. Credo sia fondamentale questa dimensione ecumenica, perché la Parola di Dio è essenzialmente ecumenica.

Poi è una lettura militante, perché fa sì che a poco a poco la gente si comprometta con una visione nuova di cittadinanza. L'assemblea del CEBI che faremo a ottobre sarà appunto su 'Bibbia e cittadinanza', cioè la nuova cittadinanza, la nuova comprensione della Bibbia a servizio della nuova comprensione dei diritti della persona.

E poi è una lettura fedele, nel senso che poco a poco comincia a succedere questo: che nella stessa maniera come nella storia della Bibbia la gente cominciò a leggere la sua propria storia alla luce della Parola di Dio e produsse questo libro, che è una lettura della storia alla luce della Parola di Dio, così ci sono gruppi che cominciano a studiare la storia del Brasile, per fare con la nostra storia un po' la stessa cosa che ha fatto il popolo di Israele: nella mia storia personale, nella storia del nostro gruppo, nella storia della nostra comunità, nella storia dei negri, nella storia degli indios, come è stata presente la Parola di Dio?

Una cosa molto importante dal punto di vista storico è il contributo della Gioventù Operaia Cattolica, la JOC, che aveva come metodo 'vedere, giudicare, agire'. Questo metodo è stato per molti anni una pratica quotidiana di queste persone. Primo: vedere la realtà, quello che succede. Poi giudicare alla luce della Parola di Dio; e poco a poco questo ha provocato un cambiamento nel modo di vedere la rivelazione: la rivelazione non viene da una parola del passato, ma l'appello di Dio viene dalla realtà qui, illuminata dalla Bibbia. Quando io tengo in mano uno specchio e mi trovo là fuori, posso prendere la luce del sole e gettarla qui dentro. Tutti abbiamo fatto questo gioco, di mandare la luce del sole sulla faccia di un altro. Così io posso, con la Bibbia, gettare la luce di Dio sui fatti. E l'appello di Dio non sta tanto qui, nella Bibbia, quanto là dove cade la luce. Con l'aiuto della Bibbia possiamo vedere dove Dio fa appello a noi oggi.

Per terminare, alcune sfide per il futuro.

In primo luogo la lettura femminista. Non è una piccola novità, ma un evento fondamentale, che sta provocando molti cambiamenti nella lettura della Bibbia nella comunità. E' una dimensione molto importante di cui vi parlerà poi Tea Frigerio.

Il pericolo del fondamentalismo. Per la prima volta nella chiesa cattolica un documento della Commissione Biblica (che è uscito alcuni anni fa) ha condannato il fondamentalismo come un vero pericolo per la funzione della Bibbia nella vita della comunità.

Per noi è importante creare centri di studi scientifici per poter legittimare la lettura che il popolo fa. Molti ne parlano come se fosse una cosa da bambini, mentre è qualcosa di molto serio. E' importante che sia legittimata anche dal punto di vista scientifico. Per questo motivo abbiamo

i centri; molti di essi hanno rapporti con università europee. Questo può comportare qualche problema, perché quando ci si aggrega a università europee si subiscono influenze accademiche e c'è il rischio che lo studio si orienti a poco a poco non a partire dalle esigenze concrete che vengono dalla comunità, ma a partire da esigenze accademiche. Io non ne nego l'importanza, ma è molto importante che lo studio sia fatto a partire dalle esigenze concrete del popolo, dalle difficoltà che abbiamo nel credere, nel camminare, nel trasformarci. In vista di questo noi creiamo i centri, che quindi debbono essere popolari, ecumenici e raccogliere molta gente insieme.

Quando il Papa è venuto in Bolivia e in Perù, un indio gli è andato vicino, gli ha dato la Bibbia e gli ha detto: "Prenda questo libro e lo restituisca ai popoli dell'Europa. Noi già facciamo molto per chi vive qui: abbiamo i nostri libri, la nostra cultura, la nostra fede e la nostra religione. In nome di questo libro noi siamo stati oppressi per 500 anni". In queste parole è contenuta una sfida che ci fa toccare un problema molto serio: come far sì che questo libro, in nome del quale abbiamo fatto tante cose sbagliate (ma anche molte buone), si trasformi nuovamente in un libro per il popolo, in cammino di liberazione e di fraternità.

3 maggio 1999

**Tea Frigerio**

Voglio prima di tutto sottolineare che quello che dirò è la continuazione del discorso di Carlos; solo inserisco l'aspetto "di genere", la lettura di genere. Se ci fermassimo a quello che Carlos ha detto, in cui pure ci sono grandi novità, per noi donne non ci sarebbe molte cose nuove, il discorso continuerebbe a essere un discorso maschile. In realtà nelle comunità, nei gruppi di cui Carlos ha parlato, l'80% è di donne.

Ieri sera, quando ci siamo incontrati per mettere un po' a fuoco quello che avremmo detto, Carlos mi ha ricordato che in un incontro con le donne nella sala c'era una scritta: "Il 50% dell'umanità è donna. L'altro 50% nasce dalla donna". Nei nostri gruppi, nelle nostre comunità di base, la maggioranza che incontriamo è femminile. Quindi anche il discorso che Carlos ha fatto, che condivido pienamente (è da lì che ho cominciato) deve essere integrato con la prospettiva "di genere"

Una volta in un incontro con un gruppo di donne (io lavoro a Belèm, nel Parà, sono in Brasile da 25 anni) di una comunità sul Rio delle Amazzoni, in un primo momento abbiamo fatto una raccolta di proverbi, e uno dei tanti proverbi diceva "L'uomo cade, si rialza e continua la sua strada. La donna cade e resta macchiata per tutta la vita". Ne abbiamo raccolti a bizzeffe, di questi proverbi che dicono la condizione discriminata della donna - in Brasile e in America Latina, dove forse è più sfacciata, in Italia

e in Europa dove forse è più sottile - che esiste e continua a esistere, nonostante il voler lasciare certi posti alle donne. Per esempio in Brasile quando ci sono le elezioni nei partiti una certa percentuale deve essere di donne, ma appena una donna occupa un posto di rilievo, se non ha una struttura forte, ne esce fuori distrutta, perché il mondo è ancora maschile. Proprio per restare nella dimensione popolare, che è molto propria della donna e degli anziani, voglio continuare questo mio discorso con una leggenda messicana. Le leggende, i miti, fanno parte della vita della gente e anche se noi riteniamo che siano fantasie, sono ricchi di insegnamenti; ricordarli e interpretarli a partire dalla nostra vita, li rende capaci di parlare a noi ancora oggi.

Il mito che voglio raccontarvi potrebbe essere intitolato: "La forza della nudezza". E' un mito messicano che ci racconta com'è nata la cultura tolteca, che celebra Ketkoalt, come il dio della vita. E la cultura tolteca è conosciuta in Messico come la cultura della vita, dell'abbondanza, perché è legata alla scoperta del granturco, che, si dice, era così abbondante quando c'era questa cultura, che si mangiavano solo le spighe grandi, mentre le piccole si buttavano via.

Il mito si racconta così:

*C'era un guerriero, di nome Miscoalt. Era un grande capo tolteco. Aveva progettato di conquistare le città di Morales, Tolocas e Teoplan e molte altre. In questo momento di conquista e di espansione, quando stava per conquistare Morales, gli apparve una donna bellissima, che non era tolteca. Questa donna bellissima si confrontò col guerriero.*

*Il guerriero, vedendo la bellezza della guerriera, lanciò le sue frecce. Una freccia era diretta alla sua testa e la guerriera fece solo un movimento, spostò la testa e la freccia passò oltre. Il guerriero lanciò un'altra freccia e la guerriera la fermò con le mani e la buttò via. La terza freccia la lanciò tra le sue gambe e la guerriera la prese e se ne liberò. L'altra freccia puntò al cuore e la guerriera con un unico movimento la scansò.*

*A questo punto la guerriera, che aveva anche lei le frecce e la lancia, depose le frecce e la lancia per terra e si denudò. Il guerriero, sorpreso, se ne andò. E la guerriera corse a nascondersi in una grotta.*

*Ma il guerriero, desideroso di incontrare ancora questa donna bellissima, la cercò e, non incontrandola, cominciò a fare violenza alle sorelle minori. E quando la violenza sulle sorelle minori arrivò all'estremo, queste decisero di unirsi e di andare alla ricerca di Shimalman. E quando la incontrarono dissero: "Per colpa tua noi stiamo subendo violenza. Il guerriero ti cerca".*

*Allora la guerriera si fece coraggio e incontrò Miscoalt. Quando si trovò di fronte a lui, aveva due possibilità, due armi: la lancia e le frecce e la sua nudità. Depose di nuovo le frecce e si denudò davanti al guerriero. E al guerriero non restò nient'altro da fare che deporre le armi, denudarsi e unirsi a Shimalman.*

*E' da questa unione che nasce la cultura tolteca, la cultura del Dio della vita, la cultura dell'abbondanza.*

Anche la Bibbia è piena di miti, di leggende, perché i miti e le leggende sono la risposta ai grandi interrogativi esistenziali che abbiamo: perché facciamo così, da dove veniamo, perché abbiamo questo costume, perché questo modo di metterci in relazione... E la Bibbia molte volte ci risponde attraverso i miti, soprattutto nei primi capitoli, nella Genesi.

Cosa ci insegna questo mito? Analizziamo i personaggi. Prendiamo il personaggio del guerriero. Fino a quando il guerriero resta tra i guerrieri, tra gli uomini, il suo è un discorso solo di guerra, di armi, di conquista, di dominio, di impero: i paradigmi che ha, sono i paradigmi della guerra, sono i paradigmi del suo mondo di guerriero. E' chiaro che non è tutto negativo, c'è del positivo: è coraggioso, è audace, guarda sempre avanti, non si ferma (e a volte noi donne abbiamo bisogno di questa audacia, di questo coraggio, di questo saper guardare avanti). Ma fino a quando il suo mondo è ristretto ai compagni di guerra, i suoi orizzonti sono ridotti, sono chiusi.

L'altro personaggio: la guerriera. Bellissima. All'inizio della leggenda non ha un nome, quello che si sa di lei è solo che è bella e che ha del fascino. E' senza nome, perché è l'assente dalla storia. Il guerriero ha un nome, perché è quello che sta facendo la storia, con le sue conquiste; la guerriera è l'assente dalla storia, quindi non ha un nome. Ma è coraggiosa, perché entra nella storia, in un momento molto critico, molto violento. E tra i bottini di guerra c'è sempre la donna. Se ci ricordiamo il canto di Deborah (Giudici, 5, 28) la mamma di Sisara aspetta il ritorno del figlio e dice: "Certo hanno trovato il bottino, stanno facendo le parti: una donna, due donne per ogni uomo". La donna è sempre bottino di guerra. Quindi Shimalman sa questo, ma entra nella storia. Senza nome, senza voce. Anche lei ha delle armi, la lancia e le frecce, che potrebbe usare; ma non le usa, le depone per terra. Usa un'altra arma: l'arma della nudezza. E quand'è che riceve un nome? Quando si confronta col guerriero, non accettando di usare le stesse armi del guerriero, ma decide di usare l'altra arma, quella che meravaglia, quella che spaventa, quella che è il nuovo, l'incognito. E riceve il nome, Shimalman, che vuol dire: 'mano - scudo'. Riceve il nome dall'atteggiamento che prende: la sua mano è il suo scudo, la sua nudezza è la sua difesa. Però i suoi tentativi sono fragili, perché dopo questo primo incontro corre a nascondersi, perché ha paura della violenza, la sua esperienza è solo esperienza di violenza.

Allora ci sono le sorelle minori, che nel dolore si uniscono per andarla a cercare, perché hanno bisogno di lei. Il bisogno delle sorelle minori dà il coraggio a Shimalman di uscire dalla grotta e di affrontare di nuovo il guerriero. Il suo coraggio di andargli incontro fa scoprire al guerriero che ci sono molti modi di vivere, di confrontarsi e che la novità, il ricreare la storia, il generare una storia nuova, potrà avvenire solo quando lui si unirà a Shimalman. E lui potrà unirsi a Shimalman solo svestendosi, denudandosi.

Qual è la lezione che possiamo trarre da questa leggenda? E' una lezione per noi donne, è una lezione per gli uomini: l'unico cammino che abbiamo

è quello di denudarci. Perché cos'è il genere? Il genere è creazione. Il sesso è biologico, è naturale, l'umanità fu creata uomo e donna: "Facciamo l'umanità a nostra immagine e somiglianza"; e l'umanità a immagine e somiglianza di Dio è uomo e donna. Quindi fare il discorso di genere è ritornare a questo inizio: l'uomo e la donna immagine e somiglianza di Dio. Per fare questo dobbiamo denudarci, perché la storia ha creato il genere. L'atteggiamento patriarcale, il patriarcato hanno creato il genere.

Il genere è creato, non è naturale, non è biologico, sono le culture che lo creano. Lo creano a partire dalle relazioni. La società è un tessuto di relazioni. Le relazioni sono quelle che determinano la vita della società. E la vita della società si gioca sul potere: potere a livello economico, a livello politico, a livello sociale, a livello religioso, a livello di genere. Quello di genere è il più profondo. Riusciamo anche a equilibrare i poteri agli altri livelli, ma se non ricostruiamo la relazione a livello di genere, tutto il resto non sta in piedi. Quindi il genere è costruito e per poter di nuovo ricostruire questa umanità a immagine e somiglianza di Dio, dobbiamo denudarci. Perché il patriarcato ha violentato non solo le donne, ma anche gli uomini.

Quando nel CEBI noi donne abbiamo assunto il discorso della lettura popolare della Bibbia, a un certo punto ci siamo accorte che non era sufficiente assumere la lettura popolare della Bibbia, dovevamo assumere l'80% femminile che era presente nelle comunità. Non è solo una liberazione dalla povertà, dalla miseria; se manteniamo la donna subordinata, dipendente, seconda all'uomo, non stiamo ricostruendo l'umanità a immagine e somiglianza di Dio. (La storia dice che dietro ogni grande uomo c'è una grande donna. Ma appunto, deve essere sempre 'dietro').

Quindi il primo insegnamento che ci dà questo mito (ce ne sono tanti altri, che qui non possiamo approfondire) è che il passo da fare è quello di denudarci, spogliarci di tutti i paradigmi, le categorie che abbiamo introiettato e che purtroppo la religione e la Bibbia hanno legittimato.

Se guardiamo alle prime comunità, con Gesù la resurrezione era avvenuta davvero, anche per la donna. Poco alla volta, nelle lettere pastorali e negli stessi Vangeli, notiamo che il patriarcato recupera lo spazio rubandolo alla donna. Volente o no, la lettura dell'Antico Testamento ha legittimato nelle prime comunità il ritorno al patriarcato. E' chiaro che la società greco-romana favoriva questo. Cioè quanto più la Chiesa, la comunità, si specchia nella società per organizzarsi, tanto più la società greco-romana ritira dalla donna lo spazio di uguaglianza, di reciprocità, che aveva riacquistato con Gesù.

Il Vangelo di Matteo è chiarissimo. Cap.28: chi incontra il Risorto? le prime a incontrarlo sono le donne, quelle che quando è stato sepolto si sono sedute davanti al sepolcro, perché non credevano fino in fondo che era morto. Erano là in attesa, aspettando che risuscitasse, quando tutti erano fuggiti. Chi s'incontra per primo col Risorto, chi riceve la buona notizia dagli angeli, questi esseri che annunciano sempre la novità? sono le

donne, Maria Maddalena e l'altra Maria, che sulla via del ritorno s'incontrano col Risorto e ricevono dal Risorto la missione di annunciare che Lui è vivo. Ma nella montagna in Galilea chi troviamo? Solo gli uomini, gli Undici. E le donne dove sono rimaste? E' chiaro che qui non è il fatto storico, è la comunità che sta togliendo autorità alle donne. Il patriarcato che ha letto queste pagine afferma che la donna è subordinata all'uomo dentro la Chiesa.

Quindi è di questa storia che noi dobbiamo svestirci, perché è stata assunta dagli uomini, ma è stata accettata anche da noi donne: l'abbiamo interiorizzata e l'abbiamo assunta. A volte noi donne siamo l'una per l'altra la maggiore nemica. La complicità che gli uomini creano tra di loro, noi donne non siamo ancora riuscite a costruirla. Gli uomini sono complici nello sport, nel bere, nel potere, creano i loro circoli esclusivi... noi donne non siamo capaci di fare questo. Perché? Perché siamo state educate ad essere nemiche l'una dell'altra. E non creiamo complicità. Quindi se l'uomo si deve svestire, anche noi donne ci dobbiamo svestire del "patriarcalismo".

Quindi è a partire da questa coscienza, che noi donne nel CEBI abbiamo cominciato a fare il cammino. Un cammino di appropriazione della lettura femminista, ma nello stesso tempo di non assorbire la lettura femminista così com'era, ma di arricchirla con l'esperienza della lettura popolare della Bibbia. Non vogliamo essere un gruppo di elite che pensa, vogliamo arrivare a creare complicità tra noi donne, a far risorgere il nostro essere donne.

E allora quali sono le chiavi che ci diamo per questa lettura che è soprattutto rivolta alla vita, perché è dentro il metodo popolare della lettura della Bibbia?

**La prima chiave** per entrare è innanzitutto partire dalla realtà di noi donne: renderci conto della nostra situazione, di essere nella storia delle anonime, delle silenziose, delle derubate. Di essere nella storia subordinate, dipendenti, secondarie. Partire da questa consapevolezza per liberarci dal razzismo, dal sessismo, da tutta quella cultura che nega la donna.

Io sono una religiosa e le religiose che sono qui possono dire con me che la nostra formazione è stata tutta un negare il nostro essere donne. Carlos ha citato S.Agostino, ma, lo sappiamo, S.Agostino con le donne è stato pessimo: diceva che la donna si può salvare solo con la maternità o mascolinizandosi. Quindi la donna aveva solo un cammino: essere madre o diventare uomo. Quindi nella vita religiosa ci hanno fatto negare la nostra femminilità, come se portare una collana, un paio di orecchini, avere una certa eleganza fosse peccato. E l'altra parte dell'umanità della donna solo doveva abnegarsi, negarsi, come donna, nella maternità. Negarsi al piacere, perché l'uomo il piacere lo cercava fuori casa, la sposa non poteva godere, poteva solo avere relazioni sessuali in vista della maternità. E non pensiamo che siamo molto emancipate.

Se andassimo a leggere, se avessimo il coraggio di fare un discorso chiaro, se creassimo un ambiente dove la donna potesse parlare apertamente della sua vita, scopriremmo che non siamo così emancipate come pensiamo. Forse io mi sbaglio perché è tanto che sono lontana dall'Italia, ma la realtà del Parà, dove io vivo, è molto cruda con la donna.

A partire da questa realtà, incontrarci con la donna nella Bibbia. E forse riusciamo a scoprire che forse il Servo di cui parla Isaia sono queste donne violentate dalla guerra, forse sono i figli illegittimi nati dalla guerra, rigettati dal popolo che ha vinto e dal popolo che è stato vinto, perché questi figli illegittimi sono il segno della sconfitta. Non possiamo affermarlo con sicurezza, ma forse questo Servo sono queste categorie, perché con la donna ci sono sempre vicino i bambini, i figli, le figlie. Quindi a partire da questa realtà della donna incontrarci con le donne della Bibbia. Questa è la prima chiave.

**La seconda chiave** è il simbolico legato al mondo della donna: la casa, il ventre, il seno, gli alimenti, il pozzo... Se andiamo nella Bibbia, vicino al pozzo c'è sempre una donna, dai patriarchi a Gesù. Pozzo come segno di vita. Perché anche se il genere è una realtà creata dalle culture, non possiamo adesso escluderlo, perché ha creato il nostro simbolismo femminile e quindi lo dobbiamo accogliere: dobbiamo accoglierlo e purificarlo e trasformarlo in valore, non in sottomissione. Quindi tutto questo simbolismo fa parte della vita della donna. E ha vinto Gesù. Quando Gesù dice alla cananea (Mt. 15, 21 -28): "Non si dà il pane dei figli ai cani", cosa fa questa donna? Parte dal suo simbolismo, rinvia la parabola a Gesù arricchita e con nuovi orizzonti, a partire dal suo mondo simbolico di donna, che in casa divide il pane per i figli; perché in casa quando il cibo è poco non lo si mette sulla tavola, ma lo si spartisce perché a tutti arrivi il necessario per vivere. E in questo spartire cadono sempre delle briciole e anche il cane mangia. Quindi dal suo mondo simbolico la cananea apre gli orizzonti di Gesù. Come dice Carlos, "converte Gesù". C'è un processo di conversione. Non solo converte Gesù aprendone gli orizzonti, converte Gesù al discorso di genere, perché accetta come compagna di dialogo, pari a pari, questa donna straniera, pagana, non considerata. Ma la donna lo converte a partire da dove? A partire dal suo mondo simbolico.

**La terza chiave** è la chiave del sospetto. Se la Bibbia, se tutta la realtà, se la memoria che di questa realtà ricaviamo dagli scritti viene da un mondo patriarcale, e se la Bibbia è stata letta da chiese patriarcali, da uomini, allora dobbiamo sospettare. Io dico sempre, negli incontri con le donne: dobbiamo sempre avere una pulce nell'orecchio, che ci incomodi. Non sentirci soddisfatti di quello che ci è sempre stato detto o di quello che leggiamo, perché già la grammatica è escludente. Quando diciamo che col termine 'uomo' comprendiamo anche le donne, non è vero, perché dire 'uomo' è eliminare la donna. Per cui quando il maschile è il termine comprensivo, io elimino qualcosa. Perché se io dico 'discepoli'

automaticamente penso che si tratta di uomini. Se dico 'sacerdoti' automaticamente penso che si tratta di uomini. Se dico 'apostoli' automaticamente pensiamo che questi sono uomini, e quindi dopo legittimiamo l'esclusione della donna. Si dice: "Ma Gesù era uomo". Ma se questo discorso vale, noi non possiamo essere cristiani, perché Gesù era un uomo di 2000 anni fa ed era ebreo, quindi anche i cristiani potrebbero essere solo uomini di duemila anni fa e giudei.

Questo non è un discorso radicalizzato, è che stiamo facendo ragionare la nostra testa, come diciamo noi europei, logicamente. Solo che la logica è una cosa che ci serve e l'adattiamo ai nostri interessi. Pensate soltanto la migrazione subita da un semplice termine del vocabolario: 'ruah' (spirito) in ebraico è femminile, in greco è neutro, in latino è maschile. Quindi quello che era femminile è diventato maschile.

Nella Bibbia in portoghese, non ricordo se nella traduzione di Gerusalemme o nella pastorale, al capitolo 11 di Osea c'è scritto: "Dio, con attitudini materne...". Perché 'Dio con attitudini materne'? Se i gesti che sono là sono di donna, perché non dire "Dio che si rivela con la faccia di donna"? Perché si deve dire: "E' un Dio uomo, che però qualche volta ha degli atteggiamenti materni"?. E sempre in Osea: perché la donna è l'adultera e l'uomo è quello che sa perdonare nonostante tutto? Nella vita reale è il contrario: l'uomo non perdona l'adulterio, la donna sì.

Quindi il sospetto, la pulce nell'orecchio. Per liberarci dalle scritture patriarcali e per liberarci dalle letture patriarcali.

**La quarta chiave** è automaticamente legata a quella appena detta: dobbiamo decostruire per poter ricostruire. Questo è un momento molto critico, perché è qui che entra l'esegesi, l'ermeneutica. I passi precedenti, con donne semplici e umili, gente del popolo, si fanno molto facilmente, perché lì c'è la vita, basta lasciarle parlare. Questo passo è invece più difficile, perché si tratta di demolire tutta una mentalità, tutta una tradizione che abbiamo dentro di noi.

Un piccolo esempio. L'anno scorso sono andata ad Altamira, una piccola città sulle rive del fiume Xingu, a fare un corso con un gruppo di donne per la lettura di genere. Abbiamo fatto questa lettura a partire dal Vangelo di Luca e a un certo punto abbiamo letto le parabole della misericordia, tra cui quelle della dracma perduta, della pecora smarrita, del padre che accoglie (o del figlio che ritorna dal padre). L'abbiamo letta, e poi una donna ha detto: "Ma qui l'uomo ha rubato il posto alla donna. Gli atteggiamenti di questo padre non sono di un padre, sono di una madre". E a partire da lì abbiamo riflettuto. Successivamente io ho scritto questa esperienza per il nostro giornalino. La direttrice è una mia carissima sorella, che dopo un po' mi ha scritto: "Ho messo il tuo articolo molto bello sul nostro giornalino, però mi sono presa l'autorità di correggere, perché credo che tu abbia sbagliato a scrivere, che la madre ha "prestato" i suoi atteggiamenti a questo padre, immagine di Dio". Vedete come è difficile decostruire, perché abbiamo alle spalle tutta una storia, tutta una tradizione.

La guerriera si denudò, si svestì. Lei fu la prima a svestirsi. Il suo restare nuda è stata una provocazione per il guerriero, ma è stata la guerriera che si è spogliata e non ha usato le armi. Quindi è un momento molto critico, perché è qui che entra l'esegesi, la lettura dei testi, l'intertestualità dei testi, il confronto con altri testi. E noi donne stiamo cominciando adesso a crearci delle categorie, dei criteri di esegesi e di ermeneutica che possono essere complementari e reciproci rispetto a quelli che gli uomini usano. Quindi è un passo molto delicato da fare, per poter ricostruire categorie, paradigmi, metodi nuovi, che mettano al centro non l'uomo, ma l'umanità. Perché il nostro obiettivo non è da un patriarcato passare a un matriarcato, il nostro sogno è creare questa umanità nuova, che è reciproca, che è faccia a faccia, che torna davvero ad essere immagine e somiglianza di Dio; questo Dio che è negato nella sua femminilità, nella sua rivelazione dell'altra metà umana che è il femminile.

Allora a questo punto **la quinta chiave**, la chiave di genere, che ci aiuta ad approfondire, anche attraverso le scienze, come si è venuto a creare il genere, come nel tessuto sociale il potere si relaziona. Perché il discorso che ho fatto finora potrebbe diventare un discorso di vittimismo della donna. Non vogliamo sentirci delle vittime, perché nel tessuto sociale anche gli oppressi hanno un certo potere. E la donna, se è stata messa a tacere, se è stata violentata, se è stata negata, a partire dal luogo che ha occupato nella società, ha saputo esercitare un potere.

Prendiamo un testo biblico dove la donna si è vista togliere il suo potere. Nel libro dei Numeri, cap.27, c'è un fatto interessante: quando la terra è divisa tra le tribù, Saufat aveva solo figlie, quindi alla sua morte alle figlie è stata negata l'eredità. L'episodio è raccontato due volte: una volta in cui Mosè garantisce l'eredità alle figlie, una seconda volta dove questo diritto acquisito è negato, la terra va alle figlie solo se si sposano nella stessa tribù, nello stesso clan e quindi automaticamente la terra diventa proprietà dell'uomo.

Ma ci sono altri esempi in cui vediamo la donna esercitare il suo potere. Nel cap.2 dell'Esodo, per esempio, quando il faraone esercita il suo potere politico per gli interessi economici e fa una legge di morte per i bimbi maschi che nascono, le donne usano il loro potere a partire dal loro utero e dicono al faraone: "Sul nostro ventre tu non hai potere".

Anche in Osea ci sono dei passi interessanti, quando ad un certo punto Osea dice: "Le donne hanno chiuso il loro ventre. Solo abortiscono". Cosa significa questa frase? E' la donna che dal suo luogo di oppressione, di non considerata, di anonima, esercita un potere, il potere della forza che ha di generare la vita.

Erode fa lo stesso: il nato è una minaccia al suo potere e quindi la morte dei bambini dai due anni in giù. Ma c'è un angelo, cioè c'è un'utopia, c'è un sogno: è la forza della donna, che dal proprio luogo dove è più violentata, dalla propria sessualità, che è usata per dominarla, per violentarla, per opprimerla, esercita il suo potere.

E potremmo fare molti altri esempi, perché la vera ricostruzione è saper riconoscere che la società è un tessuto di relazioni di potere. La buona notizia di Gesù non è l'eliminazione del potere, è l'esercizio del potere in favore della vita. E questi esempi nella Bibbia ci dicono proprio questo: che la donna sta esercitando un potere in favore della vita e per questo Dio la benedice, perché Dio è il Dio della vita, contro il potere dei faraoni, degli erodi, che sono i servi del dio della morte.

C'è una figura femminile nella Bibbia che è poco conosciuta, Rizpà. E' un piccolo episodio, in II Sam, 21, 10: nella lotta di David per la conquista del regno, ad un certo punto i gabaoniti esigono un tributo: la morte di tutti i discendenti di Saul. Allora tutti i discendenti di Saul vengono presi e uccisi in cima a una montagna e lasciati là appesi, come esempio, perché gli avvoltoi ne possano dilaniare le carni. E questa donna, concubina di Saul, disputata da Abnèr, si mette silenziosa in cima alla montagna e con il suo manto dal momento dell'inizio della mietitura sino alla caduta delle prime piogge e tiene lontano dai corpi crocifissi gli avvoltoi. Questa donna sta esercitando un potere, perché alla fine David è costretto a far seppellire i morti. Ma nello stesso tempo è una forte denuncia di David, che per il potere ha negato tutti i legami, è diventato impietoso, disumano, fino a negare la sepoltura ai morti.

Sono le mamme della Piazza di Maggio, sono le mamme che si uniscono per i figli scomparsi, rapiti, venduti sul mercato. Sono le mamme che si uniscono, che piangono perché la società si programma su un certo numero di abitanti, quindi cresce il numero dei *meninos de rua*, della violenza degli adolescenti. Cioè la donna, a partire dal luogo che la società le assegna, può diventare un grido di denuncia.

E ci incontriamo con queste donne della Bibbia, queste donne che non sono mai nominate, questi passi biblici che non sono mai studiati.

Quindi la **sesta chiave** consiste nel costruire una storia nuova, che renda presente la donna. Quindi ricostruire la storia. Queste donne che escono dal silenzio; noi donne, che usciamo da un silenzio imposto, da un anonimato obbligatorio, da una negazione del nostro essere, per poter ricostruire insieme una storia di uomini e di donne. Di uomini e di donne che possono guardarsi negli occhi, possono parlare lo stesso linguaggio - che non significa un unico linguaggio, ma il linguaggio della pluralità. Perché se accettiamo la pluralità uomo-donna, accettiamo tutte le altre pluralità che esistono nell'umanità: la pluralità di razza, la pluralità di religione, la pluralità di chiesa, la pluralità che è l'universo. Se non arriviamo a parlare per primo questo linguaggio di reciprocità uomo-donna, non arriveremo mai ad una vera pluralità.

E per ultimo, la **settima chiave**: una lettura della storia e della Parola di Dio a partire da una teologia e da una spiritualità femminile. Noi donne sentiamo Dio in modo differente. Il corpo è quello che entra in contatto col trascendente. Non è la nostra testa che entra in contatto col trascendente.

Noi entriamo in contatto col trascendente a partire dalla nostra corporalità: è il nostro corpo che ci mette in contatto con Dio.

E quando con le donne semplici della periferia di Belèm facciamo questo discorso nasce la speranza di riacquistare una dignità mai avuta, perché il corpo della donna è stato sempre simbolo di peccato, di seduzione. Tutto quello che è corpo di donna è sangue mestruale, impurità. Quando ci incontriamo tra noi donne del CEBI, condividiamo le esperienze. Una pastora metodista ci diceva: "Le prime volte che celebravo l'Eucarestia non veniva quasi nessuno a fare la comunione, a partecipare del Corpo di Cristo. Se era il pastore la fila era enorme, quando ero io, chissà perché... E un giorno ho scoperto il perché: la gente si domandava: 'Avrà le mestruazioni o no?'. Quindi il dubbio non li faceva partecipare del Corpo di Cristo. E questo due o tre anni fa, non cento anni fa. Quante donne che non vanno alla Comunione quando hanno le mestruazioni, quando stanno allattando! Perché è impurità. Cioè un corpo che dà la vita, nelle funzioni che sono simbolo di trasmissione di vita, si trova a diventare simbolo di marginalità, di esclusione sociale.

Allora sentiamo Dio attraverso questa realtà. E' lo Shaddai, il Dio della montagna, ma anche il Dio dal seno pieno di latte. Perché la stessa parola, 'shaddai', è usata per dire 'montagna' e per dire 'seno'. Il Dio delle 'viscere di misericordia' è il Dio dell'utero.

E allora perché non tornare a queste immagini di cui la Bibbia è piena e non farne esperienza mistica, esperienza di Dio? Da condividere con voi uomini. I salmi sembrano tutti salmi maschili, sembra quasi che la donna non preghi. Un controsenso, perché in tutte le religioni la presenza maggiore è della donna. Solo alcuni accenni qua e là. Il salmo 131 è così femminile: "Riposo in pace, fiduciosa, come il bambino che ha smesso di bere il latte al seno materno si abbandona nelle braccia della mamma". Non è bello pensare Dio così? Quindi una lettura della Parola di Dio a partire dall'esperienza di Dio di noi donne, a partire dal nostro corpo. E per fare questo dobbiamo avere coraggio.

Termino con la leggenda con la quale ho aperto. Dice la leggenda che quando nacque Quezcoalt, il figlio di Shimalman e Miscoalt, il nonno dovette portarlo in esilio, perché quelli che erano al potere assassinarono il padre e la madre morì di parto. Il nuovo soffre sempre minaccia. La cultura tolteca del Dio della vita, della società del benessere, dell'abbondanza per tutti, è nata da due morti: la morte violenta del padre, assassinato, la morte della madre nel dare alla luce la novità. E' anche per questo che il Dio della vita tolteca è molto prossimo a Gesù, che è stato assassinato perché la novità fa sempre paura.

L'utopia è qualcosa da costruire, e dobbiamo essere come Shimalman coraggiose, dello stesso coraggio del guerriero, perché la novità fa paura. Dobbiamo avere il coraggio di affrontare la novità per poter generare una nuova storia, per poter ricreare la storia.

Su domanda di uno dei presenti, Tea descrive ulteriormente l'attività del CEBI.

CEBI è 'Centro Ecumenico di Studi Biblici'. Carlos ne è il fondatore, insieme ad un pastore, Ivan Ildis. Il CEBI usa il metodo che Carlos ha presentato stamattina, della lettura popolare della Bibbia. E' un movimento che ha tutta una propria organizzazione. Attualmente in Brasile non siamo in grado di dire quanti gruppi ci sono che lavorano con questo metodo. Quest'anno il 20 luglio, festa del profeta Elia, compiamo venti anni.

Carlos Mesters: E' meglio non sapere quanti gruppi sono. Qualcuno ha voluto fare un'inchiesta ed è stato colpito.

Tea: Siamo sotto il soffio dello Spirito. In ottobre avremo la nostra assemblea, che si svolge ogni tre anni. In genere sono presenti tutti gli stati del Brasile, perché il CEBI ha una diffusione capillare a livello di base.

Attualmente seguiamo cinque linee:

- lo studio, perché non è vero che la lettura popolare della Bibbia è riduzionista e sempliciotta, come è stato detto. No, è scientifica.
- l'ecumenismo.
- la spiritualità, perché la lettura della Bibbia deve fare ardere il cuore.
- la cittadinanza, cioè deve formare uomini e donne che siano veri cittadini, impegnati nella trasformazione sociale, nel creare una società di vita.
- la lettura di genere.

E poi l'ultimo programma è tutta la produzione che avviene all'interno del CEBI, cioè attraverso dei corsi e attraverso la pubblicazione di un bollettino bimensile, che è accompagnato sempre da numeri di studi.

Carlos: Per esempio quest'anno si studia soprattutto il Vangelo di Matteo, per cui il CEBI ha prodotto tutta una serie di guide di lettura per i gruppi, perché possano acquistare un po' di autonomia e non dipendere da altri. Il soggetto della lettura è la comunità. Bisogna evitare che esista una dipendenza psicologica, una insicurezza, quando ci si avvicina al testo; si tende a dipendere molto dall'esegeta e anche dal parroco. Non è che sia male, perché attraverso il parroco si ha un contatto con la tradizione, e attraverso l'esegeta un contatto con la scienza, sono importanti ambedue; ma non possono prendere il posto della comunità, devono avere un posto di servizio e non di dominio.

Lo scorso anno abbiamo preparato guide per il Vangelo di Luca, quest'anno per Matteo, l'anno prossimo forse per Giovanni. Abbiamo le guide anche per l'Apocalisse, perché, in prossimità dell'anno 2000, c'è bisogno di smitizzare il potere che ha questo libro di fare paura. In realtà l'Apocalisse è il libro della Bibbia in cui si canta di più, dopo i salmi. Quindi non può essere un libro per mettere paura: dove si canta non c'è paura. Allora è utile far comprendere questo attraverso dei sussidi per la gente.

Oltre i cinque punti che Tea ha ricordato, c'è un servizio di relazione con l'Africa e con altri paesi dell'America Latina, e anche con varie altre parti del mondo dove si attua lo stesso tipo di lettura, con questi tre punti: conoscere, convivere, servire, anche se l'accento può essere più su uno o più su un altro. Per esempio siamo in contatto con la chiesa presbiteriana e metodista, alcune chiese dell'Africa del Sud, alcune in Angola e anche in altri paesi dell'America Latina, alcune chiese pentecostali del Cile, Bolivia, Messico, Argentina. Non che queste siano CEBI, no, è condivisione della lettura che si fa della Bibbia, perché ciascuno può arricchire le esperienze dell'altro.

La settimana scorsa c'è stato un incontro a Caracas, del FERBIC che è una federazione cattolica biblica mondiale e il CEBI ne fa parte. A questa condivisione erano presenti 24 paesi dell'America Latina. Si sente il soffio dello Spirito, che sta percorrendo dappertutto questa maniera di leggere la Bibbia. E' un movimento che cresce e che non si riesce più a fermare.

Tea: La lettura popolare della Bibbia entra nel momento della riflessione sulla Parola. A volte in chiesa sentiamo una riflessione sulla Parola è campata sulle nuvole, non dice niente alla vita. Invece la riflessione può influenzare la celebrazione, poiché essa è celebrazione della vita. Noi siamo troppo abituati a pensare alla celebrazione come un rito dove non si può spostare niente, dove tutto dev'essere sempre allo stesso posto. La celebrazione come celebrazione della vita non può e non deve essere un rito fisso. La vita è dinamica.

Quindi la lettura popolare della Bibbia va a toccare anche la celebrazione, che non è la celebrazione di un rito di duemila anni fa, ma che è: "Fate questo in memoria di me", oggi.

Carlos: C'è anche molta creatività. Quello che più sorprende quando i gruppi si radunano è la creatività, soprattutto quando c'è la celebrazione. L'Eucarestia non è più un rito fisso. Nella prima parte, quando ci sono degli incontri nelle comunità, c'è molta libertà e creatività e familiarità. E' quello che li caratterizza, anche se in qualche luogo di più, in altri di meno.

Tea: Ricordo che una volta la comunità ha preparato la celebrazione (perché in molte comunità il sacerdote viene raramente) e quindi hanno detto al padre: "Ti diciamo noi quando è il momento in cui tu devi entrare". E qual è il momento in cui il sacerdote deve entrare? Il momento della consacrazione. (Almeno finora...).

Carlos: Esiste CEBI, esiste CELEBRA ed esiste il Centro Studi dei Padri e delle Madri della Chiesa del passato. Perché a seconda di come si studia la Bibbia, cambia anche il modo di studiare i Padri e le Madri della Chiesa. Ci sono anche dei corsi a livello popolare sullo studio della tradizione e di queste grandi personalità del passato, per poter perdere l'estraneità che hanno e trovarsi vicino alle necessità della vita di ognuno. Quindi la Bibbia, la tradizione e la celebrazione.

## LAVORI DI GRUPPO

Dopo aver condiviso il pranzo, i partecipanti si sono suddivisi in piccoli gruppi. Il primo gruppo ha raccontato l'esperienza della comunità di S. Paolo, per confrontarla con quella delle comunità brasiliane. Il secondo dell'esperienza delle donne. Il terzo dei problemi di metodo. Il quarto infine delle proprie reazioni agli interventi di Carlos e di Tea.

### **Primo gruppo: la comunità di S. Paolo**

Antonio Guagliumi della Comunità di S. Paolo: ho parlato molto nel gruppo, ho raccontato la storia della comunità di S. Paolo e non vorrei ripetere le stesse cose qui. Credo che sarebbe più utile ascoltare le impressioni di quelli che hanno partecipato.

Carlos: A me è piaciuto molto partecipare a questo gruppo e ascoltare la storia della comunità, le difficoltà e le resistenze che hanno incontrato. E anche tutte le discussioni che hanno avuto all'interno del gruppo per arrivare sempre a una posizione comune, che potesse essere condivisa da tutti i membri, e il rispetto che avevano per tutti, per non forzare le coscienze delle persone. E anche la preoccupazione di non essere una comunità 'contro': se appaiono così non è per loro colpa, ma a causa di quelli che si sono sentiti disturbati dalla posizione che hanno preso.

Poi Antonio ha detto i tre principi che guidano la comunità fin dall'inizio. Primo: riappropriarsi della Bibbia, cioè che la comunità possa prendere di nuovo in mano il libro scritto per loro. Secondo: partecipazione di tutti alla celebrazione. Terzo: solidarietà con le necessità del gruppo e del popolo. Quando parlava io mi ricordavo di questo triangolo (conoscere, condividere, servire), che sono i tre principi di cui ho parlato stamattina. Nella tradizione giudaica si diceva che il mondo poggia su tre colonne: torah (la legge, la Bibbia, la Parola), habodà (il culto, la celebrazione); hesed (la carità, il servizio al prossimo). Sono i tre pilastri che stanno all'origine della tradizione di tutte le chiese. La comunità di S. Paolo vuole essere fedele a questi principi di base.

### **Secondo gruppo: l'identità femminile**

Nel gruppo delle donne, prima di tutto ci siamo presentate, poi abbiamo cercato non solo di contestualizzare la donna, ma di comprendere anche il perché di questo suo malessere, di questa necessità di essere valorizzata.

Quindi si è riflettuto sul fatto che i cambiamenti vengono dalla base e non dal vertice: dal nostro piccolo dobbiamo creare novità e quindi le donne dalla loro quotidianità, che è il luogo in cui meglio sanno e possono esprimersi, debbono cercare di crearsi quello spazio e di trasmettere i loro valori, valori che spesso non sono riconosciuti, ma che comunque esistono e sono la loro forza.

Poi è stata posta la domanda su come riscattare l'identità della donna, tenendo conto del fatto che la donna deve comunque convivere con l'uomo.

Quindi diventa difficile non entrare in conflitto. Tea giustamente ha proposto il confronto come canale e come modo per comunicare. Un confronto che però ha bisogno di una base. La base perché avvenga questo confronto deve essere una condivisione della parità di valore, di importanza e di senso che c'è tra uomo e donna in questa vita. L'uomo quindi non deve sentirsi al di sopra e la donna deve considerarsi, lei per prima, pari. Infatti è stato detto: "Devo andare di fronte all'altro con la convinzione che valgo tanto quanto lui".

Questa è una lotta che la donna deve fare non solo per riconquistare, ma per affermare la sua dignità. Gesù apre la strada alle donne per diventare discepole. La donna che ancora una volta non deve soltanto essere intesa all'interno del servizio domestico, ma come una persona che è in grado di prendersi delle responsabilità e che deve potersene prendere. Quindi la donna assuma ruoli attivi, nei quali può parlare, può esprimersi, può confrontarsi con l'uomo: vivere cioè questa responsabilità.

Molte volte le donne sono in conflitto tra loro. Quindi bisogna che esse per prime possano incontrarsi, ascoltarsi reciprocamente, creare questo rapporto attraverso l'ascolto. L'ascolto è emerso non soltanto come una qualità della donna, ma anche come una qualità che l'uomo dovrebbe sviluppare, perché molte volte la donna ha bisogno prima di tutto di essere ascoltata, di esprimersi. Questa reciprocità molte volte è assente anche tra gli uomini.

Importante è non soltanto affermare questi contenuti, ma anche meditarli e poi cercare di viverli nella pratica. L'ascolto dell'altro deve essere vivo.

Un uomo ha rilevato il fatto che anche la liturgia oggi è distaccata dalla vita: essa è molto presente, ma è vuota di senso, vuota di vita, non viene vissuta, viene mantenuta a un livello diverso da quello dell'esperienza reale e concreta.

Poi abbiamo rilevato il fatto che in Italia c'è una cultura individualista, manca una cultura comunitaria, nonostante se ne parli molto. Uomo e donna sono già comunità in sé, in quanto uniti e non divisi e non comunicanti tra loro.

Abbiamo anche rilevato che è difficile per noi chiedere aiuto al vicino: siamo stati educati a non aver bisogno degli altri. Invece occorre rivalutare l'altro, rivalutare il significato e il valore di ciascuno. Il bisogno di parlare, il bisogno di ascoltare. Noi donne dovremmo avere fiducia nelle altre donne. La nostra fiducia esprime un'altra capacità di essere donne.

Affinché la donna recuperi, o meglio, manifesti il suo valore, occorre che il linguaggio cambi, perché si tratta di un linguaggio maschilista. E' stato rilevato (da un uomo, tra l'altro) che gli uomini impongono un modo di pensare e un modo di parlare. E' necessario aprirsi a un linguaggio inclusivo e non più esclusivo. Per esempio nel linguaggio corrente 'uomo' indica anche la donna: manca quindi un linguaggio che tenga conto della donna e che esprima anche il femminile. Mi ha colpito profondamente l'osservazione di Tea, quando ha detto che Gesù è venuto a salvare l'umanità, e non soltanto gli uomini. E questo ci pone tutti a un livello di parità.

Tea: Nel gruppo mi sono sentita tra sorelle, perché è lo stesso cammino, la stessa problematica in Europa, in America Latina, in Brasile, in Africa. Quindi sentirsi sorelle accomuna, ci fa sentire in un cammino che a volte per noi donne è molto solitario, perché camminando facendo perdiamo gli amici e le amiche.

Ma soprattutto mi ha colpito nel gruppo una riflessione che andrebbe approfondita: il fatto che se dobbiamo cominciare dal quotidiano, perché è nel quotidiano che è presente il nostro simbolico più forte, è nel quotidiano che dobbiamo incominciare a fare delle rotture a livello strutturale. Cioè l'esperienza del quotidiano dovrebbe darci la forza, il coraggio, la capacità, di fare delle rotture a livello strutturale, sia nella società, sia nella chiesa. Non è un cammino facile, è un cammino che molto spesso si svolge nel deserto, nella solitudine, ma che deve essere fatto.

Un esempio a proposito del linguaggio: un parroco in un'assemblea eucaristica, invece di incominciare dicendo "Buonasera fratelli", incomincio dicendo: "Buonasera, sorelle". Sembrano piccole cose, ma non lo sono. Cominciate nella celebrazione a parlare al femminile e poi vedrete la reazione. Così quando un parroco si trova in chiesa e ha presente un pubblico sia femminile che maschile, anziché dire: "Buonasera fratelli, siamo venuti a questa celebrazione", comincio a dire: "Buonasera sorelle". E così quando, durante la Messa, si dice: "Signore, non sono degno...", perché non incominciare a dire: "Signore, non sono degna"? E quando si dice: "Confesso ai voi fratelli...", dire: "Confesso a voi, sorelle...". Trattare il pubblico al femminile sarebbe una rottura più forte che dire "fratelli e sorelle". Se il maschile è comprensivo, rendere comprensivo anche il femminile. Sono piccole cose. Così quando fa una lettera ai parrocchiani, scriva: "Carissime parrocchiane e parrocchiani", cioè metta prima il femminile del maschile. Il linguaggio è l'espressione culturale delle strutture che noi abbiamo dentro. Per esempio nei consigli parrocchiali predomina l'elemento maschile sul femminile e ci sono sempre ruoli maschili e femminili: per esempio si dà all'elemento maschile l'economia e all'elemento femminile la pulizia della chiesa. Rompiamo questi schemi. Quando c'è da rappresentare qualcuno in genere va l'uomo, perché la moglie resta in casa con la bambina. No, va la donna e in casa con la bambina resta il marito. Piccole cose. E perché non dire: "Dio padre e madre"? "Nel nome del Padre e della Madre, del Figlio e dello Spirito Santo". Anzi, per essere fedeli al testo si dovrebbe dire "della Spirita Santa", perché 'ruah' è femminile. Le orecchie restano ferite; ma in realtà non è l'orecchio che resta ferito, è il callo che duole. E se il callo duole, non è che non me lo faccio pestare, me lo faccio curare.

Carlos: Una volta che ho tenuto una conferenza in Brasile ho cominciato al femminile e tutti cominciavano a guardarsi pensando: "Che strano!". Invece se avessi parlato al maschile nessuno avrebbe detto niente. Se parlo al femminile per includere voi tutti, voi reagite.

Una volta in una favela a Belo Horizonte io parlavo come al solito di uomini pensando a tutti e una signora disse: "Uomini, uomini, uomini... e noi donne dove siamo?". Così comincio nella mia testa a farsi strada la consapevolezza che il linguaggio deve cambiare.

Un'altra cosa che ricordo è che nell'esilio di Babilonia, quando l'orizzonte del popolo era ristretto e ognuno era concentrato sulla propria famiglia, anche l'esperienza di Dio ha cominciato a cambiare e hanno cominciato a vedere Dio come la donna, la madre, il marito del popolo, cioè le relazioni del quotidiano sono state usate per descrivere la nuova esperienza di Dio. Noi siamo piccoli per poter cambiare questo mondo grande, e forse insistere in questi punti: il rispetto personale, il rispetto alla persona dell'uomo e della donna. Credo che la dominazione del maschile sul femminile sia alla radice di tutti i sistemi totalitari.

### **Terzo gruppo: i problemi di metodo**

Luca, viceparroco in una parrocchia romana: Nel nostro gruppo abbiamo seguito le due domande, cioè le luci venute dall'incontro e i problemi che rimangono aperti. Però abbiamo cercato di approfondire la dimensione del metodo della lettura popolare della Bibbia.

Sulle luci, sono rimaste alcune intuizioni: dopo esserci presentati, ci siamo detti che questa idea di partire dalle domande vere è una pulce nell'orecchio nel nostro modo di fare pastorale, evangelizzazione, catechesi. Se l'incontro con la Parola non funziona è perché, come ci diceva Carlos, probabilmente partiamo da domande di plastica, da domande un po' finte. Molte volte nel nostro ambiente occidentale le domande sono un po' accademiche, oziose. I problemi veri della vita (come si usano i soldi, come si prendono le decisioni, quali sono i rapporti, qual è il lavoro...) sono domande di cui la Bibbia è bene che non s'impicci, ci pensiamo noi. Invece alla Bibbia chiediamo altre cose. Quindi questa dimensione delle domande vere è centrale.

Innanzitutto sono domande: non dobbiamo cercare sempre e solo risposte, ma porre domande: chi domanda è in cerca. In contrasto con una chiesa che tante volte, sia nel suo essere popolo, sia nel suo aspetto gerarchico, è affamata di dare e di avere risposte, e risposte chiare. Le domande scambussolano. Nel Vangelo Gesù pone molte domande: "Cosa vuoi?", "Che cerchi?", "Cos'è successo?" Lì c'è l'importanza e la dignità della domanda; e poi della domanda vera, cioè legata alla vita. Questa è una prima intuizione.

Un'altra cosa che ci ha dato da pensare è la situazione delle domande di vita nel nostro ambiente italiano, occidentale; molte volte ci accorgiamo che un primo passo da fare è l'educazione alla domanda. Le persone sono abituate sin da piccole a non fare domande, a vergognarsi di fare troppe domande, a vedersi realizzati se si hanno delle risposte. L'incontro di oggi ci stimola all'educazione alla domanda, al senso critico, alla ricerca. Altrimenti è difficile anche iniziare un discorso di lettura della Bibbia come abbiamo ascoltato.

Altre luci: il discorso della Chiesa che incontra la Parola e viene rinnovata. Nel gruppo ci facevamo una domanda: è vero che uno va alla Bibbia e la incontra se ha delle domande, però forse bisogna anche sottolineare che la Bibbia stessa a volte ci pone delle domande e quindi, ci diceva Italo, il nostro compagno di gruppo pastore, è importante anche l'apertura allo Spirito Santo che nella Bibbia parla. Tornando all'esempio del mercato: a volte succede che uno va al mercato e va a cercare i sandali e i quaderni, però mentre sta la mercato vedendo una bancarella si accorge che gli serviva anche un'altra cosa. Allora c'è una domanda un po' più nascosta, un po' più profonda, però a volte la Parola stessa, con lo Spirito in essa presente, è capace di sollecitare delle domande che uno da solo non si farebbe.

Per gli aspetti problematici, il primo è la gente. Quando noi andiamo a fare lettura popolare della Bibbia, si avverte un primo disagio: sembra una lettura che non riesce ad andare fino in fondo, perché ci si accorge (l'esempio che facevamo era la lettura dell'Esodo) che l'analogia, il confronto, l'illuminazione reciproca, alla fine fanno luce sul fatto che noi siamo gli egiziani della situazione. E allora è un problema. Mosè era un egiziano, che cambia, sposta i suoi piedi (si diceva che la testa pensa dove stanno i piedi); allora bisogna spostare i piedi dalla parte del popolo oppresso. Però è difficile, perché implica una doppia conversione: non solo la conversione alla fiducia nel progetto di Dio, la liberazione, ma anche quella di passare dall'essere egiziani all'essere ebrei oppressi. Si citava Casaldaliga, che a chi gli chiedeva: "Noi occidentali che cosa possiamo fare per il Terzo Mondo?" rispondeva: "Suicidatevi". Ecco, suicidarsi è un po' difficile.

Quindi il primo problema in questa lettura è che le persone cercano altro: cercano certezze, stabilità, ma anche conferma al proprio modello di vita. E a volte questo la Bibbia non lo fa. Allora accorgersi di essere egiziani diventa un po' faticoso.

Questo per quanto riguarda la chiesa intesa come popolo, come comunità. Dall'altra parte, c'è invece la Chiesa intesa come gerarchia, che spesso pone molti ostacoli a questa lettura: a chi la fa, a chi la propone, a chi la sperimenta, a chi prova a crescerci. E questo è un problema. Però riconoscevamo anche un problema in chi nella comunità cristiana non sente l'esigenza di incontrarsi. Ci sono tante persone, forse anche noi qua, frammentate, ciascuno nella sua piccola esperienza. A mo' di battuta potremmo dire: "Un CEBI noi non lo abbiamo", un luogo dove incontrarci stabilmente per educarci alla lettura popolare della Bibbia e della Parola non lo abbiamo. Allora la proposta è: perché non creare un gruppo stabile, che faccia autoformazione e formazione, per comunità cristiane di varie confessioni, gruppi, persone interessate. Prima ci si può crescere dentro, poi costruire una rete. Questa proposta è nel cuore di molti, ma c'è frammentazione, ci si disperde di nuovo dopo questi incontri.

Forse ci possiamo trovare anche su Internet, se abbiamo un riferimento.

Infine questo triangolo: conoscenza/condivisione, comunione/servizio, incontro con il mondo, ci ha appassionato proprio nella lettura del brano di

Emmaus. Esso ci dà delle indicazioni molto forti: la comunicazione è fondamentale, è con la parola che si scalda il cuore. Però prima occorre rivolgerci delle domande come fa Gesù. Egli si avvicina ai discepoli e chiede loro, a costo di fare la figura dell'ignorante. Non si avvicina ai discepoli dicendo: "Sciocchi, vi vedo già tristi, perché non avete capito niente della Bibbia", ma chiede loro: "Che è successo?". Quindi la dimensione della conoscenza e della domanda è una dimensione fondamentale: deve essere la prima, nei rapporti, nella lettura della Parola di Dio, nella costruzione di comunità: chiederci che è successo, chi siamo, cosa proviamo. E anche che cosa è successo nella storia.

Il secondo passaggio è quello della condivisione di una Parola che comunicata scalda il cuore, però alla fine ciò che apre gli occhi è il pane spezzato. Questa è stata un po' un'illuminazione per tutti noi: ciò che apre gli occhi di tutto il mondo, alla fine, è quando noi spezziamo il pane. Non si può spezzare il pane correttamente se non abbiamo compreso chi abbiamo di fronte e non gli abbiamo parlato, in qualche modo. Rischiamo di spezzare un pane che quella persona non può mangiare. Però alla fine se questo pane non si spezza, gli occhi non si aprono. Questo ci ha lasciato molta speranza.

#### **Quarto gruppo: reazioni agli interventi di Carlos e Tea**

Giorgio: La prima impressione che il nostro gruppo ha condiviso è stata la grande emozione nel sentirvi parlare. Questa emozione ha fatto emergere dal cuore e dalla mente di ciascuno di noi qualcosa che riposava nel fondo e che è venuto alla superficie, qualcosa che era inconsapevole e che è diventato consapevole, anzi è stato sentito come un'esigenza molto forte.

Cercando di capire le differenze tra quello che noi facciamo e quello che si fa in Brasile è subito venuto fuori, anche per noi, il fatto che non abbiamo l'abitudine di leggere i problemi della vita alla luce della Bibbia, per trovare delle indicazioni.

Ci siamo chiesti perché.

La prima risposta ha riguardato le nostre esigenze, i nostri bisogni che certamente sono diversi da quelli di chi vive la realtà brasiliana. Sembra che qui da noi ci si preoccupi meno della salvezza. La Bibbia viene usata come uno strumento su cui parlare, su cui confrontarci intellettualmente, su cui pregare.

Un altro aspetto che incide è la posizione dei laici in Italia, dove la chiesa è così presente, è stata così presente storicamente: è una posizione di non responsabilità. I laici spesso si sentono fuori e dipendenti e solo in alcuni casi (esperienze di gruppi, pastorale familiare) le cose sono diverse; si tratta però di casi marginali mentre nella normalità tutto dipende dal sacerdote.

Un sacerdote ruandese, che è in Italia da tre anni, ha detto proprio di aver sentito che qui la gente ha paura di affrontare i problemi profondi, di confrontarli con la Bibbia e che la chiesa è dei preti. Nel suo paese c'è la necessità di partire dalla realtà, perché lì la teologia e il pensiero vengono

dall'Europa e di conseguenza per scoprire le loro radici debbono pensare a partire da sé, a partire dai propri problemi.

Ci siamo chiesti cosa fare, anche alla luce dell'esperienza e della lettura popolare della Bibbia.

La prima idea è stata quella dell'importanza del metodo, come ha detto il gruppo precedente. Anche il metodo della JOC, questo vedere, giudicare, agire, ci ha colpito, perché crediamo tener conto del metodo sia molto importante. Vogliamo umilmente accettare che si possa partire dal metodo, mentre la cultura italiana sembra rifuggirne.

Secondo: Gianni Novelli è stato adesso in Israele, dove ha visto una realtà molto complessa e difficile. Ha visto i pullman di pellegrini guidati dal sacerdote, ma ha visto anche una scritta dove si diceva: "Gesù è risorto e non è più qui". Quindi bisogna partire dai problemi e non dalle memorie, che rischiano di essere souvenirs turistici, mentre la realtà del paese è molto violenta. E quello che lui ha colto in quella realtà è che in questa sfida si può fallire: se non si parte dai problemi, il rischio è di non farcela, è di fallire. Avere presente la possibilità di fallire è un buon punto di partenza.

La nostra proposta è stata la stessa del gruppo precedente. Cioè l'esperienza di Emmaus, rivivere l'esperienza di quella camminata straordinaria. L'incontro che abbiamo fatto oggi ci ha rafforzato nella convinzione che è possibile fare quella camminata.

#### **Alcune risposte**

Tea: Voglio solo sottolineare l'aspetto che l'ultimo gruppo ha presentato, quello dei laici che si sentono dipendenti, che non si sentono parte della chiesa. E' la conseguenza di una chiesa patriarcale, per cui il discorso di genere va alla radice della nostra chiesa, rompe tutte le gerarchie, chiede una relazione di reciprocità, di partecipazione nell'esercizio del potere, del potere che si fa servizio. Quindi ritorna la grande importanza del discorso di genere che, come dicevo prima, e come ha detto anche Carlos, è alla radice di tutto.

Alla fin fine i discepoli di Emmaus erano una coppia. Lui si chiamava Cleofa e Giovanni ci dice che ai piedi della croce c'era una tale che era la moglie di Cleofa. Quindi non erano due discepoli, era una coppia, un uomo e una donna.

Quindi la proposta di lettura popolare della Bibbia è intrisa di genere. Per cominciare a pensare di fare dei gruppi, pensare di formarci a questo stile, bisogna subito cominciare, imbevuti di questo spirito, imbevuti di questa realtà, che l'umanità è uomo e donna.

Carlos: Nel cammino di Emmaus, la prima cosa che Gesù ha fatto è stata approssimarsi, camminare, ascoltare. E poi: tutto un giorno lui forse è andato nella direzione sbagliata, perché la direzione giusta per lui era Gerusalemme. I due si allontanavano da Gerusalemme verso Emmaus e Gesù si è messo in cammino con loro. Siamo noi disposti a fare lo stesso? Credo che anche questo sia importante: il coraggio di Gesù.

E poi quando i due si sono accorti che era Gesù ed era vivo lui è sparito. Non è stato paternalista, non ha voluto accompagnarli. Loro stessi in quel momento sono risorti. Gesù ha avuto fiducia in loro. Questa è una cosa molto bella.

Il primo gruppo ha detto una cosa che mi ha colpito: è importante avere domande vere da porre alla Bibbia, ma è anche vero che la Bibbia ci pone delle domande. E ricordo una frase di Cassiano, del secolo IV: "Molte volte la Bibbia non ci parla. Non è per mancanza di studio né per mancanza di orazione, ma perché non si approfondisce la propria vita".

Infine alcuni indirizzi:

CEBI (Centro de estudos biblicos) rua Joao Batista de Freitas, 558 - Bairro Scharlau Cx.P 1051 - 93121-970 Sao Leopoldo/RS (Riogrande do Sul) Brasile Tel (051) 568.2560 Fax (051)568.1113

Internet: <http://www.cebi.org>

E-mail: [cebi@planet.com.br](mailto:cebi@planet.com.br)

(\*) **FREI CARLOS MESTERS:** Frei Carlos Mesters (Jacobus Hubertus Mesters) è nato il 29.10.1931 a Bunde, Olanda. In Brasile dal 1949, entra nell'ordine dei Carmelitani, frequenta l'Angelicum in Roma, viene ordinato presbitero nel 1957. Frequenta il corso di esegesi biblica all'Istituto Biblico di Gerusalemme, ritorna in Brasile nel 1963 come insegnante di esegesi biblica in San Paolo. Nel 1967 è professore nel Collegio Sant'Alberto in Roma, nel 1968 insegnante all'Istituto di teologia (PUC) di Belo Horizonte, nel 1976 Maestro dei Novizi in Angra dos Reis. Fonda nel 1978 il Centro Ecumenico di Studi Biblici. Ha scritto oltre venti libri e moltissimi sussidi biblici.

(\*\*) **TEA FRIGERIO:** nasce a Carugate, Milano, il 14.09.1941. Missionaria di Maria - Saveriana, entra in Brasile nel 1974, svolge la sua missione nella diocesi di Abaetetuba (Parà) con l'équipe di catechesi della Diocesi per la formazione di Animatori di Comunità. 1980-1985, in Italia, lavora nell'animazione missionaria, conclude gli studi in Scienze delle Religioni con indirizzo biblico. Rientra in Brasile nel 1985, si inserisce nel CEBI (Centro Ecumenico di Studi biblici) in cui coordina la dimensione di genere, lavora all'interno dell'IPAR (Istituto di Pastorale Regionale CNBB Norte II), come insegnante di esegesi e coordinatrice del Dipartimento di pastorale. I suoi scritti sulla bibbia focalizzano la dimensione di genere.

(Trascrizione non rivista dall'autore)